‘Dheepan’ di Jacques Audiard aprirà oggi la seconda edizione del Festival per i diritti umani di Lugano

Storie in fuga dalla guerra

Intervista ad Antonythasan Jesuthasan, scrittore ed ex combattente per la liberazione della patria Tamil, protagonista del film vincitore della Palma d’oro a Cannes

di Ivo Silvestro

Oggi alle 19 al Cinestar

La fuga dalla guerra, l’arrivo senza documenti in Europa, il tentativo di ricostruirsi, tra mille difficoltà, una vita. Non poteva che aprirsi con questa storia, il Festival dei diritti umani di Lugano. È la storia di Dheepan, il protagonista dell’omonimo film di Jacques Audiard, la Tigre Tamil che, arsi i corpi dei suoi amici combattenti, cerca rifugio nelle banlieue parigine. Ma è anche la storia di Antonythasan Jesuthasan, l’attore principale del film e lui stesso ex combattente per la liberazione della patria Tamil. Ed è anche la storia di molti eritrei, ai quali questa seconda edizione del festival è dedicata.
Tutte storie che troveranno posto, questa sera dalle 19, al Cinestar di Lugano: la testimonianza di alcuni rappresentanti della comunità eritrea in Svizzera e in Italia, il film di Audiard vincitore della Palma d’oro a Cannes e la testimonianza di Antonythasan Jesuthasan, anche lui ospite del festival e che abbiamo incontrato ieri per un’intervista. Incontrato insieme a una traduttrice, perché Jesuthasan, pur trovandosi in Francia da più di vent’anni, ha preferito esprimersi in lingua tamil, una scelta che ha quasi imposto la prima domanda: quali sono i legami che ha ancora con lo Sri Lanka? «Ho sempre l’idea di tornare in Sri Lanka, ma attualmente per me sarebbe impossibile, lì, continuare a scrivere: ho degli amici, anche loro scrittori, che sono tornati in Sri Lanka e sono stati arrestati. Quando nel Paese ci sarà la libertà di espressione, sarò tra i primi a tornare».

Come il protagonista del film, per sopravvivere in Francia ha svolto diversi lavori, da custode a cuoco. È stato lì che si è avvicinato alla scrittura?
No, ho iniziato all’età di dieci anni: nei villaggi come quello dove sono cresciuto ci sono delle specie di teatri culturali, e io lì scrivevo storie e poesie. L’arte è la mia vita: io non ho moglie, non ho figli, non ho una casa, non ho terreni, non ho niente, quello che ho è questa mia cultura.

E poco dopo, all’età di 16 anni, è diventato una Tigre Tamil...
Ricordo in particolare due eventi: nel 1981, quando vi fu l’incendio della biblioteca di Jaffna (la principale città tamil dello Sri Lanka, ndr), e nel 1983, quando più di duemila tamil vennero uccisi a Colombo e moltissimi altri fuggirono a Jaffna per salvarsi. Le violenze, gli arresti, le uccisioni mi convinsero che l’unico modo per ottenere giustizia fosse attraverso le armi.

E quando è avvenuto l’allontanamento dalle Tigri Tamil?
Quando vi entrai, l’idea era creare un Tamil libero, una nazione socialista senza distinzioni di etnie, di religioni o di classi. Ma una volta preso il potere, dalla libertà del popolo si è passati a maltrattare o uccidere singalesi e musulmani, cosa per me inaccettabile. Nel 1987 scappai da Jaffna e andai a Colombo, dove venni arrestato dai militari. Una volta uscito di prigione, sono scappato in Thailandia. Poi, nel marzo del 1993, arrivai in Francia con un passaporto falso.

Veniamo al film. Tra la sua storia e quella di Dheepan ci sono numerosi punti di contatto. Interpretarlo ha risvegliato spiacevoli ricordi?
Io non ho mai dimenticato quella parte della mia vita, la ricordo sempre.
Il film per me era un lavoro, e poi riprendendo una scena alla volta, non c’è spazio per le emozioni.
‘Dheepan’ è un film di Audiard, non è una mia creazione, per quanto i problemi che io e Dheepan abbiamo affrontato siano gli stessi – la fuga dalla guerra, l’arrivo in Europa, i lavoretti per sopravvivere – il vissuto è diverso.

Vi aspettavate di vincere la Palma d’oro?
No. Il film era stato realizzato per Cannes, lavorando in fretta per riuscire a presentarlo in tempo, e alla fine l’abbiamo finito il giorno prima. La proiezione per il pubblico era giovedì, e io dopo me ne ero tornato a casa... quando domenica abbiamo scoperto che il film aveva vinto, ho dovuto prendere un aereo per tornare a Cannes.